

Spettacoli

In anteprima su Raiuno alcune scene della «Piovra 6»

ROMA - Andranno in onda stasera alle 20.15 su Raiuno alcune scene della «Piovra 6» - l'ultimo segreto - breve anticipazione della miniserie che i telespettatori potranno vedere a partire da lunedì 30 novembre. Si tratta dello stesso trailer presentato nei giorni scorsi al Mipcom di Cannes

«Non suonerò tra le rovine» Ughi annulla concerto al Cairo

IL CAIRO - Annullato il concerto di Ughi al Cairo previsto per il 22 ottobre. Il grande violinista non si è sentito esibirsi pochi giorni dopo il rovinoso terremoto che ha colpito l'Egitto, non ostando le insistenze del ministro della Cultura Farouk Hosni

Vittorio Gassman è felice. Il suo *Ulisse e la balena bianca* da Moby Dick di Melville che si programma al Teatro Nuovo è il campione di incassi di questo inizio di stagione. Fra poco uscirà da Longanesi il suo nuovissimo libro gli affetti familiari tengono, i figli crescono. Lui è sempre diritto e indistruttibile come una roccia e il pubblico poi lo adora e affolla il teatro per vederlo da vicino

Tutto bene, dunque per Gassman che a settant'anni è ormai considerato una gloria nazionale? Ed è proprio finito il tempo degli eroici furori, dei progetti smisurati, delle polemiche? E la nuova saggezza acquilata in fondo in fondo che cosa significa: l'orgoglio di una maturità consapevole e armoniosamente autoironica o un amletico «il resto è silenzio»?

Lo devo ammettere mi ha fatto un certo effetto quello che è stato scritto in occasione dei miei settant'anni mi è sembrato di sentirsi un vero affetto e questo mi ha fatto piacere. E pensare che ero nato antipatico anzi pieno di averia proprio coltivata l'antipatia forse per un calcolo incosciente. Mi dicevo forse in Italia luogo che mi rondona di simpatia dove tutti hanno il cuore in mano c'è spazio per uno che voglia essere senza esagerare antipatico. Oggi invece l'età mi ha ammorbido sono molto più vivibile adesso di quando ero giovane e preoccupato solo di me stesso. E solo ora comincio ad accorgermi della realtà esterna e di aver conquistato una qualità assolutamente indispensabile a chi fa questo lavoro: la capacità di non prendersi troppo sul serio. Oggi sento di poter dare di più degli altri definitivamente che non sono un padreterno ed ho acquisito un senso del limite che mi porta a mitigare le asperità

Questa inaspettata, tranquilla maturità è in qualche modo alla base delle sue scelte di oggi? E che cosa c'è nell'immediato futuro di Vittorio Gassman?

Fra pochissimo esce il mio nuovo libro da Longanesi. È la mia quarta opera intitolata *Mal di parola* e per me è straordinariamente importante perché è fiction pura senza involti autobiografici. *Mal di parola* raggruppa nove racconti molto diversi sia per struttura (alcuni sono lunghi altri brevissimi) sia per stile (qualcuno è crudo scolare e triste qualche altro decisamente comico) che ruotano attorno a un tema comune: la parola. La parola è sempre stata un oggetto che mi ha coinvolto è il mio strumento di lavoro per l'attore che sono e per lo scrittore che voglio essere. Ecco in questi racconti io narro le piccole e grandi magie della parola ma soprattutto ne racconto il degrado che si specchia secondo me in un grado più generale e inconfondibile che ci sta attorno. In *Mal di parola* dunque parlo di questa matta bestialità della lingua di questi neo ogismi sclerotizzanti di questi gerghi bestialoidi che ci infestano. Il tema mi affascina

lamente che da tre o quattro racconti dalla matrice comune ho tratto una sceneggiatura cinematografica. La sto ancora finendo sarà per un film prodotto da Panfil e da Raidue che comincerà a girare firmando anche la regia ai primi di febbraio. Nel film reciterò anch'io sarò un vecchio che parla solo in flashback mentre nel presente il rapporto che questo perso naggio ha con la parola è il silenzio. Non per nulla il film si intitolerà *Silenzio*

La malattia della parola, questi silenzi, questo degrado globale da che cosa nascono?

La parola non è qualcosa di accessorio nella vita e la decadenza sua è una spia pericolosa della decadenza generale. E tutto ha origine da questa volgarità che incombe da questa frana dei valori dalla sparizione degli ultimi brandelli di umanesimo ancora vivi. È una condizione che colpisce al cuore soprattutto in un paese come il nostro che se ha qualche ricchezza è proprio in questo campo. E allora vedere la lingua italiana strappata innanzi tutto dal gergo dei politici e da quello televisivo fa veramente orrore

Accanto all'autoironia, alla parola, alla fisicità, cosa conta nel lavoro dell'attore?

Il gioco che a parte la radice sacrale religiosa e terapeutica è per la mia concezione del mestiere dell'attore l'origine stessa il sale del teatro. Quello dell'attore mi è sempre parso un mestiere sostanzialmente privilegiato perché in fondo è un gioco re continuamente al più bello dei giochi. Quando un attore mi dice «oggi sono stanco io gli chiedo subito «di che?». Perché noi facciamo un mestiere faticoso sempre lo so anche ma è sempre meglio di qualsiasi altro lavoro è una festa continua ripagata con dei privilegi enormi dove c'è una grande porzione di esibizionismo e dove fallire è molto doloroso

Se dovesse scrivere una lettera a un giovane «da maestro» cosa gli direbbe?

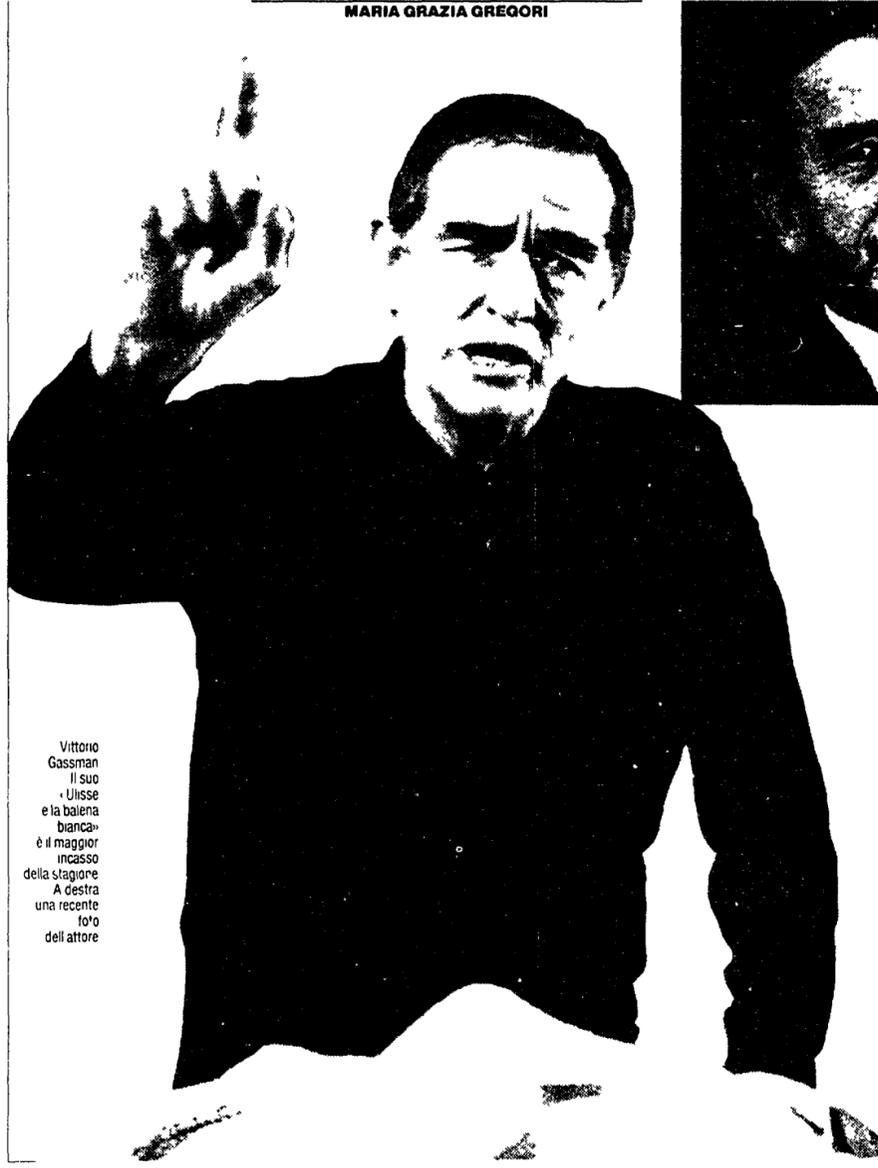
Per dieci anni ho diretto un laboratorio teatrale di giovani ne ho visti tanti e qualche consiglio l'ho dato. L'importante dicevo e lo scrivevo anche in questa ipotetica lettera è la salute perché fare l'attore è un mestiere fisico che passa attraverso il corpo e dunque bisogna essere in gamba. E poi giocare. Dicono questo ripenso anche a quello che sosteneva Stanislavskij per interpretare un ruolo pieno di gioia bisogna essere pieni di gioia ma per interpretare un ruolo tragico bisogna essere ancora più pieni di gioia. La gioia è voglia di comunicare è catarsi è vivere perché un attore non ha altra benzina che l'esperienza che è la vita stessa e dunque la vita bisogna viverla senza timore degli errori. Gli attori un po' capziosi immutabili nel tempo mi fanno un po' paura perché chi non fa errori non cerca nulla. Nel mio piccolo ho avuto un paio di catastrofi - penso per esempio al disastro di *Un marziano a Roma* di Flaminio - che mi hanno fatto capire che non sono serviti

Che effetto le fa essere considerato come uno del

Intervista con Vittorio Gassman. A settant'anni l'attore parla della sua vita, della sua carriera e dei progetti futuri. Tra poco in vendita il suo quarto libro «Mal di parola». Il suo segreto: «Ho imparato a non prendermi sul serio»

«Io, antipatico per vocazione»

MARIA GRAZIA GREGORI



Vittorio Gassman. Il suo «Ulisse e la balena bianca» è il maggior incasso della stagione. A destra una recente foto dell'attore



patriarchi, del Grandi Vecchi del mondo dello spettacolo italiano?

Mi sorprende. Ho cominciato presto a lavorare e ho avuto un inizio rapido e fortunato e così per molto tempo sono stato il più giovane fra quelli che erano «arrivati». Adesso di colpo mi ritrovo ad essere se non il più vecchio uno dei più vecchi. E come se non ci fosse stata una stagione intermedia come se avessi saltato a pie pan un'età. Mi sento molto felice faccio continuamente progetti come tutti i vecchi promettendomi una vecchiaia irvoluta e giocosa. L'unica cosa che mi angoscia è che mi dicono che sta mia felice vecchiaia sia la vigilia di qualcosa che mi fa paura la morte. Se non ci fosse la morte tutto sarebbe meglio è troppo corta la vita mi sento pronto solo adesso a cominciare a vivere bene evitando errori ed ecco che a medio termine mi viene tolta una possibilità quella definitiva

Nessuno le dice che bisogna essere saggi, che ci sono le donne, i figli?

I figli funzionano molto bene da stimolo quando si è un po' stanchi. Per esempio il mio ultimo figlio che oggi ha dodici anni è arrivato che ero già un po' anzianotto ed è stata una bella frustata una iniezione di vitalità. Per il resto io non sono saggio e forse

se proprio per questo che non riesco ad assumere l'idea della morte. Non sono neppure un patriarca anche se ho una famiglia patriarcale. Sono fragilissimo l'ho scoperto attraverso la depressione di anni fa quando mi sono reso conto di non essere forte e sicuro come credevo. Così mi sono accomodato sull'idea di essere un vecchio di apparenza posente ma che in realtà è una mammola virginala. Vivo negativamente anche la solitudine. Non sono capace di essere solo è una mia debolezza, mi sono sposato varie volte coltivo l'amicizia proprio per questo. Quando sono solo sono nervoso parlo fra me e me oppure scrivo. Per fortuna c'è il teatro e la mia idea di un teatro gioco. Nel gioco del teatro penso che la morte si possa un poco rinviare, impapocchiare. E per questo che recentemente ho detto - era una boutade - che vorrei morire in scena perché sono sicuro che fa meno male. Per questo invidio Molière e Kean in palcoscenico ci sono delle energie che fanno da anestesia in quel momento fatale

Proprio in occasione di queste sue dichiarazioni qualche collega ha polemicizzato con lei: la smetta questo Gassman che non ha fatto nulla per il teatro italiano, che gioca di rimessa senza confrontarsi con i grandi registi...

Guardi che non voglio fare polemiche. Polemiche le faccio solo con il par grado. Che c'è di così strano nella mia scelta di dirmi da solo? Prima di me l'hanno fatto Anton Chekhov come Jovet e me oppure scrivo. Per fortuna c'è il teatro e la mia idea di un teatro gioco. Nel gioco del teatro penso che la morte si possa un poco rinviare, impapocchiare. E per questo che recentemente ho detto - era una boutade - che vorrei morire in scena perché sono sicuro che fa meno male. Per questo invidio Molière e Kean in palcoscenico ci sono delle energie che fanno da anestesia in quel momento fatale

Da più parti ormai si sostiene che il teatro italiano sia malato quasi per lei il male oscuro della nostra scena?

La mancanza di gioco. Ci troviamo di fronte a un teatro nuovo un po' cupo senza quegli slanci e i rischi di riscattare un mestiere altrimenti abietto. Scarsa eccellenza post romantico in cui nessuno ha osato rompere la complicità accettata con il pubblico. La vendita di un patto, la vendita di una parte dell'anima. Nel teatro di oggi la pigrizia perché siamo governati dal assistenzialismo dall'ipotesi non dalla buona politica che ci ha vivinati e incogliati

Nella sua carriera lei ha recitato praticamente tutto la tragedia e Shakespeare il repertorio «contemporaneo» e la commedia all'italiana. Cosa vorrebbe ancora fare in un futuro prossimo?

Una quarta volta. Il fatto che nelle tre volte che l'ho interpretato mi ha dato una parte di questo personaggio è un personaggio che si può fare anche a ottant'anni. Nel cinema non posso più di non aver lavorato con Truffaut. Oggi vorrei un film con Eisenstein che amo moltissimo. Ci farei qualche mese a Parigi quando il folle viaggio di Ahab alla ricerca di Moby Dick toccherà la sua tappa

Riconosce di avere avuto dei maestri?

Certamente. Primo fra tutti uno che non voleva esserlo assolutamente che non mi voleva insegnare proprio niente. Ruggero Ruggieri prodigioso direttore di versi da cui ho «rubato» cose preziose. Salvo Randone non è stato un maestro per via dell'età ma l'ho ammirato moltissimo e credo di averlo dimostrato in un'occasione. Nei primi tempi della mia carriera ho imparato moltissimo

Concluse a Pordenone (con qualche preoccupazione per il futuro) le undicesime Giornate del cinema muto. Un omaggio al regista americano di cui Raitre trasmette stanotte il celebre film con Marlene Dietrich

Frank Borzage, «Desiderio» del sonoro

Con un convegno sulla casa francese Eclair e con qualche preoccupazione per il futuro si sono chiuse ieri le 11esime Giornate del cinema muto di Pordenone. Agli storici italiani Vittorio Martinelli e Aldo Bernardini è stato assegnato il premio Mitry. E questa notte (dall'11 alle 7.30) Fuori orario su Raitre rende omaggio ad un altro protagonista delle Giornate il regista Frank Borzage

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

■ PORDENONE - Le Giornate del cinema muto chiudono e guardano al futuro. Pordenone. Una volta tanto le notizie arrivano da Pordenone, sono decore, organizzativo non stonano. Appuntamenti non unico al mondo raduno di tutti gli storici del cinema e «bestiario» sicuramente anomalo ma radicato nella città e nella memoria di tutti coloro che vi hanno partecipato. Le Giornate sanno già di che cosa si occu-

(ha pagato 3 miliardi) proppria che il teatro venga abbattuto e ricostruito alla spicciolata. Circa 18 miliardi l'opposizione si spingerà per una ristrutturazione non radiale (spesa di 11 miliardi). Il fatto grave è il seguente: in città c'è solo un altro cinema abbastanza capiente (il Capitol presso la stazione) e chissà se gli esercenti lo concederanno. Altre ipotesi (dalle sinistre o di tendenza) il cambio di sede sembrano scarsamente praticabili. Sarà bene ribadire che le Giornate di Pordenone sono una delle poche situazioni (in Italia) che producono cultura cinematografica in Italia. Difenza della città di qui al '95 dove, inoltre, aggiunge che anche Pordenone dovrà sopportare i tagli al fondo unico per lo spettacolo e fare i conti con una nebulosa allargata sempre largamente insufficiente

quanti del muto americano rimangono altri. Cioè quelli più conosciuti (Chaplin, Keaton, Griffith) e quelli meno conosciuti (ma non meno importanti) come Keaton, Sennett, Walsh). Intendiamoci, Frank Borzage è un interessante e originale regista. Ma non è un grande del resto è obbligatorio esserlo. Fra uno dei tanti registi che negli anni '10 dirigeva e interpretava decine di film al anno. I suoi quali ottant'anni di dopo gravò una buona dose di mistero. L'unico per cui mi piace non si è concesso di consultare tutti i documenti anche quelli insignificanti. Ed è importante anche vedere film che non riscrivono la storia del cinema. Così dopo aver visto i Disney mi è apparso un certo che il Disney imperante è quello sonoro della uscita di Popolino (1928) in cui il doppiaggio di film del doppiaggio del '92. Frank Borzage sappiamo che i gi-



Mary Duncan in «The River» un film di Frank Borzage del 1928 visto a Pordenone

dal divo western Buck Jones) diventa un eroe di guerra anticipando certi film rurali di Frank Capra e un gioiello del cinema bellico come *Il sergente York* di Howard Hawks. O come il robusto *The Gun Woman* («la pistolera») in cui una figura di donna forte e volitiva tenuta in un saloon e capace di uccidere il maschio. E pure l'ultima fa intravedere i tratti della Vienna interpretata da Joan Crawford in *Johnny Guitar*. Ma la storia della sorte anche in questo caso la storia più bella non è quella del film è quella di l'attrice protagonista, chiamata (nome falso) Fontaine un

miglior Texas. Qui non era un attrice. L'11 giugno 20 l'attrice Fontaine Wood viene ferita e il figlio di due anni è ferito. I fratelli di Fontaine si uniscono a un'impresa di assicurazione. Fontaine si unisce a un'impresa di assicurazione. Fontaine si unisce a un'impresa di assicurazione.